

BASILICA DI SANTA MARIA IN VIA LATA – VIA DEL CORSO, 306
SABATO MARIANO – 12 MARZO 2016 – ORE 16.00

TEMA:

**INVOCAZIONE POPOLARE ALLA MADRE DELLA MISERICORDIA:
LA *SALVE REGINA***

1. Origine e uso della *Salve Regina*

- Origine medievale
- L'uso della *Salve* presso i monaci e gli Ordini mendicanti

2. I commenti alla *Salve Regina*

- Goffredo di Auxerre († 1188 ca.)
- San Lorenzo da Brindisi († 1619)
- Sant'Alfonso M. de Liguori († 1787)

3. Valore e significato della *Salve Regina* per il nostro tempo

Suor Maria Marcellina Pedico
delle Serve di Maria Riparatrici

Sabato della IV Domenica di Quaresima
Roma, 12 marzo 2016

Invocazione popolare alla Madre della Misericordia: la *Salve Regina*

Nella Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), con cui è stato indetto il Giubileo straordinario della misericordia, Papa Francesco afferma al n. 24:

«[...]. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù».

Le parole del Papa sollecitano all'uso orante della *Salve Regina* in questo anno dedicato alla misericordia. Tra le antifone mariane (*Alma Redemptoris Mater; Regina coeli; Ave, Regina coelorum*), la *Salve* è la più celebre ed ha sempre goduto di larga popolarità fra i cristiani, che si rivolgono fiduciosi alla Regina della Misericordia con parole profondamente umane:

... gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.

«Valle di lacrime», così è chiamato il nostro mondo e la nostra vita. Mons. Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia e profondo conoscitore dell'animo umano, in un recente scritto sulla *Salve Regina*, giunto all'espressione «valle di lacrime» commenta:

Le lacrime sono la caratteristica più profonda della nostra vita: lacrime di angoscia, di paura; lacrime di chi è lasciato, maltrattato, deriso, colpito, violentato; lacrime di chi non ha più nessuno, di chi ha fame, di chi ha freddo, di chi ha subito ingiustizia. Le lacrime diventano invocazione di liberazione, di riscatto. Si entra così nella realtà delle beatitudini: «Beati voi che piangete» (Lc 6,21).¹

Il pianto. Le lacrime. Un tema ricorrente nei discorsi e nelle omelie di Papa Francesco; un tema che si inserisce nella plurisecolare tradizione della Chiesa. Don Luca Saraceno, rettore del santuario «Madonna delle lacrime» di Siracusa, nel suo libro *La saggezza delle lacrime*,² ha individuato sette tipologie di lacrime secondo Papa Francesco: lacrime di gioia, di perdono e di pentimento, d'inquietudine per amore, di fedeltà, di compassione, di consolazione, di beatitudine. Considerando quanto afferma il Papa, - continua don Saraceno - è possibile scorgere una sorta di settenario, sette genitivi che, mentre interpretano il segno delle lacrime, ci introducono nel cammino di conoscenza del mistero di Dio, della Chiesa, dell'uomo.

Queste esemplificazioni evidenziano uno degli aspetti che si potrebbero analizzare della *Salve Regina*, ritenuta un piccolo gioiello letterario e religioso, per l'originalità ritmica, lo slancio dei sentimenti, la supplica piena di fiducia. Nell'incontro di questa sera vogliamo tentare un percorso

¹ M. CAMISASCA, *I misteri di Maria. Piccole meditazioni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, 102-103.

² L. SARACENO, *La saggezza delle lacrime. Papa Francesco e il significato del pianto*. Presentazione di mons. Marcello Semeraro, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.

che presenti in tre passaggi l'origine e l'uso della *Salve* presso i monaci e gli Ordini mendicanti, inoltre, qualche commento con cui è stata onorata, e infine il suo valore e significato per il nostro tempo.³

1. Origine e uso della *Salve Regina*

Origine medievale

La *Salve Regina* è ben attestata nel secolo XI - chiamato il grande secolo della pietà mariana - e riassume in un certo modo la devozione mariana di quel periodo. Con la studiosa Maria Winowska possiamo dire:

«Nessuna epoca ha mai cantato la misericordia di Maria con un afflato così estatico ed unanime come il Medioevo».⁴

La melodia gregoriana, antica quanto la preghiera, così bella e carica di speranza, ha contribuito certamente alla sua diffusione.

Come è noto, è stata attribuita a molti autori. Ricordiamo ad es. il vescovo spagnolo Pietro Martinez († 1000), il vescovo francese Ademaro († 1098), delegato pontificio alla I^a crociata, l'italiano Anselmo di Lucca († 1086), san Bernardo ed altri ancora. Oggi si ritiene che quasi sicuramente sia stata composta da Ermanno di Reichenau, meglio conosciuto come Ermanno il Contratto († 1054), autore anche dell'*Alma Redemptoris Mater*.⁵

Il gesuita inglese Cyril Martindale si appassiona alla storia di Ermanno, dopo il ritrovamento nella biblioteca di Oxford del volume latino che ne riferisce la vita.⁶ Le notizie biografiche su Ermanno riferite in quelle pagine, racconta Martindale, non parlano di un disabile abbandonato, ma di un piccolo affidato alle amorevoli cure dei monaci e diventato presto un compagno prezioso per i religiosi.

Di questa singolare figura, veniamo così a conoscere che nasce il 18 luglio 1013 da Eltrude, sposa di Goffredo conte di [Altshausen](#) di Svezia, e gli viene dato il nome di Ermanno. Per la sua grave malformazione fisica (non poteva stare eretto né tanto meno camminare) è soprannominato “il Contratto” (dal latino «contractus», che significa appunto contratto, rattrappito, ma anche storpio). All'età di sette anni lo troviamo nel

³ Per la stesura del nostro percorso, ci siamo serviti degli studi di J.M. CANAL, *Salve, Regina misericordiae*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1963; L. GAMBERO (a cura), *Testi mariani del secondo millennio. Autori medievali dell'Occidente. Secoli XI-XII*, III, Città Nuova, Roma 1996, 265-266; 410-417; C. MAGGIONI, *Benedetto il frutto del tuo grembo. Due millenni di pietà mariana*, Portalupi Editore, Casale Monferrato (AL) 2000, 134-135; S. DEFRAIA-C. MAGGIONI, «Antifone», in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA, *Mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, 108-117; S. MAGGIANI, «La “Mater Misericordiae” nel Giubileo straordinario della Misericordia ricordando i 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II», in *Marianum* 187-188 (2015), 9-16.

⁴ M. WINOWSKA, *E venne una donna madre di Cristo, madre della Chiesa*, SEI, Torino 1991, 79.

⁵ Cf. C. MAGGIONI, *Benedetto il frutto del tuo grembo*, 134-135.

⁶ «Ermanno lo storpio», in C. MARTINDALE, *Santi*. Presentazione di Luigi Giussani, Jaca Book, Milano 2012, 55-60.

monastero [benedettino](#) di [Reichenau](#), presso l'isoletta del [Lago di Costanza](#) e vi rimane per tutta la vita, divenendo monaco nel [1043](#).

La biografia riferisce inoltre che Ermanno non è soltanto un ricercatore molto colto - conosce la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia, la musica - ma anche un uomo contraddistinto da un'umanità appassionata, di una persona «piacevole, amichevole, sempre ridente; tollerante, gaia»,⁷ che scopre in monastero la bellezza dell'amicizia e il calore di una casa. All'amico del cuore Bertoldo, che quotidianamente lo accompagna e l'aiuta, affida i suoi pensieri più intimi nei giorni della pleurite che lo porterà alla morte. E l'amico si commuove e si tura le orecchie quando il piccolo monaco si dice «stanco di vivere».

«La vita - come la scrive il biografo Bertoldo - è così piena di vita pulsante che Ermanno ne esce veramente vivo [...] per il suo coraggio, la bellezza della sua anima, la sua serenità nel dolore, la sua prontezza a scherzare, la dolcezza dei suoi modi che lo resero “amato da tutti”. [...] Ermanno dà la prova che il dolore non significa infelicità, né il piacere la felicità».⁸

L'uso della Salve presso i monaci e gli Ordini mendicanti

Altre notizie sulla *Salve Regina* ci informano che inizialmente l'antifona era espressione della pietà monastica. Si cantava come inno processionale a Cluny, al tempo dell'abate Pietro il Venerabile († 1156), che l'aveva stabilita durante la processione della festa dell'Assunta e nelle altre grandi feste.⁹ Gli «Statuti della Congregazione Cluniacense», redatti verso il 1135, prescrivevano:

«È stato stabilito che nella festa dell'Assunzione, durante la processione, venga cantata dalla comunità l'antifona composta per la santa Madre del Signore, che inizia con le parole: *Salve, Regina mater misericordiae*. Lo stesso si faccia nelle processioni che dalla chiesa principale degli Apostoli si dirigono, secondo la tradizione, alla chiesa della medesima Madre Vergine [...]. Il motivo di questa prescrizione è che, dopo il Creatore di tutte le cose, verso la Madre del Fattore dell'universo si deve nutrire un amore sommo e massimo da parte di ogni creatura razionale».¹⁰

La *Salve*, inoltre, era usata dai Cistercensi, e ciò spiega perché una delle attribuzioni più diffuse sia stata anche quella a san Bernardo di Clairvaux († 1153). E proprio il beato Goffredo di Auxerre († 1188 ca.), monaco cistercense, amico e confidente di san Bernardo, suo segretario e compagno

⁷ *Ibidem*, 57.

⁸ *Ibidem*, 58.

⁹ L. GAMBERO (a cura), «Pietro il Venerabile († 1156)», in *Testi mariani del secondo millennio. Autori medievali dell'Occidente*, III, Città Nuova, Roma 1996, 261.

¹⁰ *Ibidem*, 265-266.

di molteplici viaggi, è ritenuto l'autore del più antico commento alla *Salve Regina*, come vedremo. Sappiamo inoltre, che l'Antifonario cistercense, riformato tra il 1135 e il 1145, prevedeva il canto della *Salve* come antifona *ad Evangelium*, cioè al *Benedictus* o al *Magnificat*, e nelle quattro feste medievali di santa Maria: Purificazione (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Assunzione (15 agosto), Natività (8 settembre). Con una serie di interventi legislativi, dal 1174 al 1251, i Capitoli generali dell'Ordine ne ampliarono progressivamente l'uso, conferendogli maggiore importanza e solennità.

Ben presto la *Salve Regina* fu adottata dagli Ordini mendicanti. Nel 1221 i Domenicani introdussero il canto quotidiano della *Salve* dopo compieta, prima a Bologna e poi negli altri conventi della Provincia di Lombardia, da dove si estese rapidamente in tutto l'Ordine. Per quanto attiene ai Frati Minori si è informati che, in seguito alla riforma liturgica compiuta dal Ministro generale fra Aimone di Faversham († 1244), la *Salve Regina* era annoverata tra le quattro antifone che, secondo i vari tempi dell'anno liturgico, si cantavano dopo compieta.

Tra gli Ordini mendicanti i Servi di Maria si distinsero per un uso frequente. Le *Costituzioni antiche* redatte nel 1280 prescrivevano nel Capitolo I:

«Non si ometta in nessun tempo dell'anno liturgico la *Salve Regina* alla fine di ogni ora e dopo la mensa comune, eccetto che nel triduo della Parasceve. Ogni sera la *Salve* sia cantata con grande devozione dopo la terza lettura della *Vigilia di Nostra Signora*,¹¹ quando questa è in canto; se poi la *Vigilia* non è cantata, la *Salve Regina* si canti a conclusione della compieta. Vi devono partecipare sin dall'inizio tutti i frati presenti in convento, compresi i provinciali e gli altri ufficiali, tralasciato qualsiasi altro impegno; e affinché i frati non possano avanzare scuse, si suoni la campana».¹²

Al canto della *Salve* i Servi inclinavano il capo e piegavano un ginocchio alle parole *Salve Regina*, fino al secondo *salve*. Nella chiesa di Santa Maria dei Servi a Bologna si può contemplare la dolce icona della *Madonna della Salve*, di autore anonimo del XIII secolo. La tradizione vuole che sia stato san Filippo Benizi († 1285) a donarla ai frati del convento bolognese. A questa icona la comunità si recava in processione, cantando appunto la *Salve*.¹³

David Maria Turoldo, il più famoso frate dei Servi di Maria, in un brano poetico presenta in modo suggestivo il rapporto filiale tra la Vergine e i suoi Servi in relazione alla nostra antifona:

«Quanti frati e quale coro di voci a salutarmi ogni sera! Ed io senza fare che si accorgessero, con lieve sorriso, a salutarli ogni sera uno per uno».

¹¹ Si tratta dell'ossequio mariano profondamente amato da tutte le generazioni dei Servi. Cf. *Vigilia de Domina. Ufficio dei Servi a santa Maria*, Romae, Curia Generalis OSM, 1980.

¹² *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, I, dal 1245 al 1348, Servitium Editrice, Sotto il Monte (BG) 1998, 110.

¹³ *Ibidem* 109-110; 113-114.

In questa rievocazione storica non possiamo tralasciare la memoria di un altro indimenticabile servo di Maria, fra Ignazio Maria Calabuig († 2005). Nel suo studio sulla *Vigilia di Nostra Signora* sopra richiamata, l'esimio mariologo e liturgista dedica alcune pagine alla *Salve Regina* e presenta in tre espressioni il suo contenuto:

«La *Salve Regina*, afferma il Calabuig, per il suo contenuto è contemporaneamente espressione di saluto, forma di “clamore”, voce di supplica:

- *saluto* dei servi alla Regina di misericordia; saluto solenne, espresso con felice disposizione letteraria: lo stesso termine apre e chiude la prima strofe: «*Salve, Regina [...] spes nostra, salve*»;

- *clamore* nel senso biblico-liturgico di grido di un popolo oppresso che sale fino al cielo (cf. Es 2,23; 3,9);¹⁴ clamore, quindi, che si leva dai servi alla loro Avvocata - oppressi dalla coscienza del peccato e gementi in terra di esilio - perché intervenga in loro favore ed ottenga per essi liberazione e ritorno alla patria;

- *supplica* dei servi alla Madre di Gesù, perché «dopo questo esilio» mostri ad essi il Figlio, «frutto benedetto» del suo seno.¹⁵

La *Salve Regina* - inizialmente espressione di pietà monastica e adottata dagli Ordini mendicanti - ha un posto rilevante nella pietà popolare, riscuotendo grande simpatia tra la gente. Per andare incontro a tale devozione, nel XVI secolo si stabilisce che nei giorni festivi l'antifona sia eseguita subito dopo i Vespri e non a compieta; nel XVII secolo, per rendere più popolare l'ossequio serale alla Vergine, si diffonde la consuetudine presso gli Ordini religiosi, di aspergere con acqua benedetta - durante il canto della *Salve* - i frati e il popolo.

2. Commenti alla *Salve Regina*

Il testo italiano della *Salve Regina* - come saluto e invocazione alla Vergine - chiude la Liturgia delle Ore e a Compieta si presenta in questi termini:

Salve Regina,
Madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva,
a te sospiriamo gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi
gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.

¹⁴ Si legge in Esodo 2,23-24: «Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento...».

¹⁵ Cf. *Vigilia de Domina*, 19.

O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria.

Tra i commenti con cui è stata onorata la *Salve Regina* segnaliamo quelli di tre autori: Goffredo di Auxerre († 1188 ca.), San Lorenzo da Brindisi († 1619), Sant'Alfonso M. de Liguori († 1787).¹⁶

Goffredo di Auxerre († 1188 ca.)

Come si è accennato, si ritiene che un'omelia del monaco cistercense Goffredo di Auxerre,¹⁷ pronunciata per la festa della Natività di Maria, probabilmente negli anni in cui egli fu abate di Clairvaux (1162-1165), sia da considerare il primo commento alla *Salve Regina*.¹⁸ Questa omelia-commento dovette costituire una novità di rilievo nell'ambito dell'omiletica monastica, novità destinata peraltro ad un duraturo successo. Fu novità perché le omelie di Goffredo erano state sempre commento a un testo biblico, mentre in quell'imprecisato 8 settembre egli prese a commentare un "testo liturgico", da poco entrato a far parte dell'Antifonario cistercense sopra richiamato.

Nella seconda parte dell'omelia il beato spiega i tre attributi che accompagnano il titolo di *Regina misericordiae* applicato a Maria, vale a dire: «vita, dolcezza, speranza nostra». Secondo Goffredo Maria è nostra *vita* perché con gli esempi della sua esistenza santa genera ed educa alla vita. È nostra *dolcezza* perché portatrice di valori d'immensa amabilità, quali l'amore alla contemplazione, la gioia al suo ricordo, la fiducia che infondono i suoi occhi misericordiosi rivolti verso di noi. Maria è *speranza* nostra anzitutto perché è «*speranza* di risurrezione». Contemplando già compiuto in lei ciò che attendiamo con intimo e struggente desiderio - la vittoria sulla morte e la felicità eterna -, ci sentiamo rincorati e pieni di fiducia. È inoltre «*speranza* di misericordia» perché, considerando la Vergine quale icona della misericordia divina, confidiamo di ottenere per sua intercessione ciò che non meritiamo per il nostro peccato, e soprattutto di vedere «dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del suo grembo».

I tre attributi hanno un'eco intensa nel cuore del cristiano: lo richiamano al fatto misterioso della sua esistenza (*vita*), al suo bisogno di consolazione nell'amarezza (*dulcedo*), alla necessità di vivere in un'attesa che non deluda (*spes*). Goffredo non affronta la difficoltà che rappresenta l'uso di

¹⁶ Sui primi due autori, cf. *Liturgia Horarum. Proprium Officiorum OSM*, II, 1, *Menses Iunius-Augustus*, Curia Generalis OSM, Romae 1983, 126-128.

¹⁷ Goffredo nasce ad Auxerre verso il 1115. Abbandonò il suo maestro, Abelardo, per diventare monaco cistercense e seguire Bernardo, di cui divenne segretario. Fu abate di Igny, Clairvaux, Fossanova, Hautecombe. Ignoriamo la data della sua morte, ma sappiamo che era ancora in vita nel 1188. È autore di alcuni scritti di carattere storico ed esegetico e di una raccolta di omelie.

¹⁸ Cf. J.M. CANAL, «Salve, Regina misericordiae. El Marial inedito de Gaufredo de Auxerre», in *Ephemerides Mariologicae* 19 (1969) 217-277; L. GAMBERO (a cura), «Goffredo di Auxerre († dopo il 1188)», in *Testi mariani del secondo millennio. Autori medievali dell'Occidente*, III, 410-417.

questi termini applicati alla Vergine. Certo non ignora che, rigorosamente parlando, *vita* nostra è solo Cristo, lui solo la sorgente della suprema *dolcezza*, lui la nostra unica *speranza*. Lo sa e con i monaci lo canta allorché nell'ufficiatura corale ritornano i versi dell'inno liturgico «Jesu Rex Admirabilis»: «Jesu... *vita* desiderabilis/... *dulcedo* ineffabilis/... *spes* paenitentium». Ma per Goffredo, come per il suo maestro Bernardo, tutto ciò è dato per acquisito: in Maria non vi è luce che non sia riflesso di quella di Cristo. La Vergine è vita, dolcezza, speranza nostra solo in quanto efficace riverbero dell'azione salvifica di Cristo.

Il presupposto da cui parte Goffredo nel commento alla *Salve* è familiare alla letteratura devota del Medioevo: la coscienza della propria miseria e del proprio peccato e insieme l'anelito alla liberazione e alla vita. Dinanzi al trono della *Regina misericordiae* Goffredo e i suoi monaci sono poveri che cercano aiuto, peccatori che chiedono perdono.¹⁹

San Lorenzo da Brindisi († 1619).

Oltre al beato Goffredo meritano di essere ricordati almeno altri due celebri commentatori della *Salve Regina*: san Lorenzo da Brindisi e sant'Alfonso M. de Liguori. San Lorenzo - frate cappuccino, sacerdote, dottore della Chiesa, illustre biblista - è stato uno dei più grandi devoti di Maria che la storia abbia mai conosciuto. È autore di 84 discorsi sulla Vergine, tra cui 6 a commento della *Salve Regina*.²⁰ Il *Mariale* è il titolo dato ai discorsi riuniti e pubblicati per la prima volta nel 1928 a cura della Provincia veneta dei Frati Cappuccini.²¹

Nei sei discorsi sulla *Salve* il santo ripropone l'antica questione sul rapporto tra i titoli «Regina» e «Madre» attribuiti a Maria: qual è la loro origine? come si armonizzano? Più che un problema reale si tratta di una questione accademica, o meglio, di un accorgimento pastorale per illustrare le grandezze di Maria e approfondire la sua missione nella vita della Chiesa.

San Lorenzo individua l'origine dei due titoli nella somiglianza di Maria con Dio e con Cristo. Dio è sommamente potente (= Re) e sommamente buono (= Padre). In modo analogo Maria possiede grande potenza (= Regina) ed è piena di bontà (= Madre). Per indicare la potenza e la bontà di Maria il santo chiama la Vergine «Regina» e «Madre di Misericordia», come appunto inizia la *Salve*.

Al dire del nostro autore, Dio ha fatto Maria Regina potente e Madre di Misericordia per intervenire a favore della Chiesa e dell'umanità. In questa prospettiva egli presenta l'esercizio della regalità di Maria come servizio

¹⁹ Per ulteriori approfondimenti, cf. *Liturgia Horarum. Proprium Officiorum OSM*, II, 1, *Menses Iunius-Augustus*, Curia Generalis OSM, Romae 1983, 126-128.

²⁰ Cf. SAN LORENZO DA BRINDISI, *La Madonna nell'Ave Maria e nella Salve Regina*, a cura di Mariano da Alatri, Libreria Mariana Editrice, Roma 1959, 127-153.

²¹ Cf. G.M. ROSCHINI, *La mariologia di s. Lorenzo da Brindisi*, Editrice Gregoriana, Padova 1951.

materno di misericordia ed esprime in modo efficace l'emozione interiore che il titolo *Mater Misericordiae* suscita nel devoto:

«Madre di Misericordia».
Quant'è soave il nome di madre!
Non lo si può esprimere,
non lo si può capire.
E la Vergine non solo è madre,
ma madre di misericordia,
al sommo misericordiosa.
Madre piena di clemenza,
di tenerezza,
di amore». ²²

Sant'Alfonso M. de Liguori († 1787)

Grande missionario, vescovo zelante e scrittore celebre, è autore dell'opera: *Le Glorie di Maria* edita nel 1750. Il libro ebbe uno straordinario successo e fu tradotto in varie lingue. È ritenuto da alcuni studiosi il capolavoro del santo, che lo pubblicò dopo lungo travaglio e accurate ricerche storiche e teologiche. Scrive il biografo Th. Rey-Mermet:

Per sedici anni egli ascoltò e scrutò la moltitudine immensa della tradizione con la curiosità di un amore ardente, con il senso pastorale di un eccellente missionario, con il rigore di un teologo al quale Pio IX avrebbe decretato il titolo di dottore della Chiesa. ²³

Lo scritto è segno della grande devozione del santo ed espressione di riconoscenza verso la Madre di Dio per l'aiuto da lei ricevuto in tutto il corso della sua vita, come risulta dalla dichiarazione che si trova nella «Supplica dell'autore a Gesù e a Maria», posta all'inizio del libro:

A te poi mi [rivolgo](#), o mia [dolcissima Signora](#) e [Madre](#) mia [Maria](#): tu ben [sai](#) che dopo [Gesù](#) in te ho [posto](#) tutta la [speranza](#) della mia [eterna salvezza](#); poiché tutto il mio [bene](#), la mia [conversione](#), la mia [vocazione](#) a [lasciare](#) il [mondo](#), e tutte le altre [grazie](#) che ho [ricevuto](#) da [Dio](#), tutte [riconosco](#) che mi sono state date per mezzo tuo. ²⁴

Il volume si divide in due parti: la prima comprende un ampio commento alla *Salve Regina*, la seconda parte presenta «Le virtù di Maria». Nel commento alla *Salve Regina*, che costituisce la parte più importante del famoso libro, sant'Alfonso descrive in maniera viva, a volte drammatica, i molteplici interventi della Vergine nei confronti dei fedeli. Maria ottiene loro il perdono, li riporta all'amicizia con Dio; se il peccato separa, allontana da Dio, ella avvicina, riconcilia, unisce. Interviene per mantenere

²² Cf. *Liturgia Horarum. Proprium Officiorum OSM*, 130.

²³ TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*. Prefazione di Jean Delumeau, Città Nuova, Roma 1983, 547; S. DE FIORES, «Alfonso Maria de' Liguori (s)», in IDEM, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, 3, *Testimoni e Maestri*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, 30-32.

²⁴ S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Le Glorie di Maria. La «Salve Regina»*. *Le virtù di Maria santissima*, Presentazione di Giovanni Velocci, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 23.

in grazia il peccatore convertito: lo invita alla preghiera, gli ottiene luce e forza, gli impedisce di cadere ancora, gli ottiene il dono della perseveranza finale. Quale avvocata potente e madre pietosa, Maria non rifiuta di difendere le cause dei più miserabili; è tutt'occhi per vedere, compatire, soccorrere sempre, specialmente nei momenti di pericolo, e soprattutto nell'ora della morte: allora è presente più che mai per confortare i suoi devoti, difenderli dal maligno, salvarli dall'inferno, e per condurli con sé in paradiso all'incontro eterno con Dio.²⁵

3. Valore e significato della *Salve* per il nostro tempo

E veniamo al terzo passaggio: il valore e il significato della *Salve Regina* per il nostro tempo. Abbiamo richiamato che per il linguaggio e l'atteggiamento culturale, per l'ambiente sociale che riflette e la concezione teologica cui si riferisce, la *Salve Regina* è un'espressione tipica del Medioevo. Di quel periodo esprime valori religiosi perenni: la coscienza del bisogno di misericordia; la consapevolezza di essere in terra di esilio; il vivere in un mondo quale luogo di edificazione del Regno; l'anelito a contemplare il volto di Cristo; il ricorso fiducioso alla Madre della Misericordia, cui Dio ha affidato una particolare missione di grazia e di intercessione in favore del suo popolo.

Per tali valori la *Salve* è stata ed è amata da generazioni di fedeli. È preghiera autentica sulle labbra dei primi oranti, risuona vera, nonostante la mutata temperie culturale, sulle labbra di quelli del nostro tempo. Il popolo cristiano invoca la Madre della Misericordia perché riconosce in lei la misericordia del Padre in forma materna, fatta cioè di tenerezza, gratuità, generosità, accoglienza. Le testimonianze di questo fatto acquistano talvolta un carattere pubblico. Pensiamo ad esempio agli ex-voto e alle tavolette votive appese sui muri dei santuari: attestano che Maria mostra la sua misericordia aiutando nei pericoli, ottenendo guarigioni e grazie.

Il titolo «Madre della Misericordia» - presente nella *Salve Regina* - giustamente la celebra. Anzitutto perché è la Madre di Colui che è Misericordia, Cristo, come afferma san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in misericordia*. Inviato nel mondo da Dio, Cristo si fa uomo per amore dell'umanità, per dividerne dolore, solitudine, paura, morte. Inoltre, perché tale titolo ci ricorda che Gesù al Calvario ha offerto alla Chiesa una madre: «Ecco tua Madre» (Gv 19 25), quale guida e conforto ai figli pellegrinanti sulla terra, e le ha affidato i suoi fratelli: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26), diventati tutti suoi figli dilette, anch'essi, come Gesù, bisognosi di una madre accanto alla loro croce.

²⁵ Cf. G. VELOCCI, *Sant'Alfonso de Liguori, maestro di vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1992, 66.

Il rivolgersi fiducioso alla Madre della Misericordia non è solo per il popolo devoto richiesta di intercessione per i peccati, ma soprattutto implorazione del suo aiuto a divenire misericordiosi, secondo il comando del Figlio Gesù: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Questo atteggiamento il Signore lo richiede a coloro cui fa misericordia.

Sollecitati da Papa Francesco, soprattutto in quest'Anno straordinario della Misericordia, poniamoci allora una semplice domanda: cosa significa per noi essere misericordiosi? Letteralmente vuol dire avere un cuore sensibile alle miserie altrui, essere pronti a soccorrere. È l'atteggiamento del buon samaritano che, avendo incontrato sul ciglio della strada un malcapitato straniero, per di più di altra fede religiosa, ne ha compassione (cf. Lc 10,33), sente cioè una stretta al cuore che gli provoca una serie di atti di soccorso. Significa accorgersi dell'altro invece di «girare alla larga», essere sensibile alle sue necessità, aiutarlo concretamente, impegnando i propri mezzi, il tempo, le forze e la stessa vita.

Consapevoli che nel cammino di conformazione a Cristo siamo soggetti a cadute ed errori, imploriamo aiuto da colei che - come nessun altro - ha sperimentato la misericordia di Dio: si è sentita guardata con amore e amata da lui (Lc 1,48), proclamando nel *Magnificat* che la sua misericordia si «estende di generazione in generazione» (Lc 1,50).

Pertanto, nel pregare/cantare alla Madre della Misericordia attraverso la *Salve Regina* possiamo impegnarci a seguire Cristo, la via che la Madre di Dio ci insegna a percorrere: «*Qualsiasi cosa* vi dica, fatela» (Gv 2,5). Come a dire: «Questo Figlio mio vi potrebbe dire qualcosa che vi potrebbe sembrare strano, ma voi fidatevi, come ho imparato a fidarmi io, anche quando le sue parole mi sono sembrate *strane* (cf. Lc 2,49-50)».

In effetti il Figlio dice ai servi una cosa piuttosto *strana*: i commensali vogliono il vino, e voi portategli l'acqua. Essi si fidano e avviene il “segno grande”: l'acqua della Legge (“serviva per le abluzioni dei giudei”: Gv 2,6), quando la portano a colui che dirige il banchetto è diventata vino».

«*Qualsiasi cosa* vi dica, fatela» (Gv 2,5). Come? Deponendo sentimenti d'ira e propositi di vendetta verso chi ci affligge, riprendendo dialoghi interrotti, vincendo il male con il bene, l'odio con l'amore, opponendo all'indifferenza l'amore, all'offesa il perdono, all'ingratitudine la riconoscenza.

Che sia davvero così il nostro Anno della Misericordia!

Maria Marcellina Pedico
delle Serve di Maria Riparatrici

Sabato della IV Domenica di Quaresima
Roma, 12 marzo 2016